

Si allarga la rivolta dei Comuni con meno di cinquemila abitanti. Dalle 21 alle 21.30 la drammatica iniziativa contro la Finanziaria

L'Italia dei piccoli spenge la luce

Parte dalla Toscana la protesta di centinaia di paesi, villaggi e cittadine contro i tagli di governo

Segue dalla prima

Saranno così 250 i comuni che si "spegneranno" per mandare un messaggio chiaro a Berlusconi e Tremonti. Il buio nelle piazze e nelle vie principali dalle 21 alle 21.30 sarà il simbolo evidente del disagio di chi, di fronte a bilanci già ridotti all'osso, ha visto la mannaia di Berlusconi calare di nuovo e senza pietà. Tagli mediamente intorno al 10% con punte di più del doppio (i comuni di Rio nell'Elba, Chitignano e Londa) che rischiano di pregiudicare in maniera significativa anche l'erogazione dei servizi minimi ai cittadini.

SPESA SOCIALE

Eppure, a leggere soltanto i numeri, sembrerebbe non esserci niente di clamoroso. Poche migliaia di euro in meno in bilancio, verrebbe da pensare, potrebbero non significare granché. Errore. Per i comuni di piccole dimensioni quelle "poche migliaia di euro" sono quanto mai vitali. E siccome al peggio non c'è mai fine, l'ultima trovata del governo Berlusconi per far cassa è stata quella di puntare il dito contro i comuni (1 miliardo e 700 milioni di euro di trasferimenti in meno in tutta Italia secondo le stime dell'Ance) e, in particolare modo, contro quelli minori. «Il provvedimento contenuto nella Finanziaria 2004 - spiega Piero Baronti, presidente toscano di Legambiente, tra i promotori dell'iniziativa - costringerà le amministrazioni

locali a necessari e immediati tagli alla spesa sociale dei loro piccoli centri, il che significa meno trasporti pubblici, meno assistenza ad anziani e disabili, meno contributi per gli affitti dei più poveri, meno asili nido, meno soldi per la manutenzione del territorio, minor qualità della vita, con conseguente spopolamento ed impoverimento delle aree in questione». Contraddizioni dell'Italia berlusconiana, emblema della solidarietà ai tempi di Tremonti in cui chi è povero (a tutti i livelli) è condannato ad esserlo sempre di più. «La sopravvivenza dei comuni più piccoli andrebbe salva-

guardata anziché minacciata» grida i sindacati snocciolando numeri inequivocabili. Nella sola Toscana si tratta di 141 realtà su 287, 63 delle quali al di sotto dei 3000 abitanti. Paesi che già da tempo versano in situazioni di graduale impoverimento, arrivando al rischio d'estinzione a causa del conseguente abbandono dai parte dei propri cittadini e nei quali mancano pressoché del tutto anche i servizi primari. Un dato su tutti: solo 9 comuni toscani al di sotto dei 5000 abitanti possono vantare un asilo nido, e non ve ne è alcuno nei 63 comuni al di sotto dei 3000 abitanti. E se i provvedi-



Un incrocio nel paese di Rio nell'Elba

Rio nell'Elba, 960 anime

I 10 PICCOLI COMUNI PIÙ COLPITI DALLA FINANZIARIA

Comune	Abitanti	Riduzione 03 (val. ass. in euro)	Riduzione 03-04 (%)
1. Rio nell'Elba (LI)	952	-59.694,10	-22,15%
2. Chitignano (AR)	954	-65.673,53	-21,82%
3. Londa (FI)	1.669	-82.369,75	-20,46%
4. Orciano Pisano (PI)	628	-42.451,50	-19,71%
5. Ortignano Raggiolo (AR)	852	-54.263,63	-19,39%
6. Lorenzana (PI)	1.144	-53.375,73	-18,76%
7. Podenzana (MS)	1.819	-74.747,43	-18,13%
8. Isola Capraia (LI)	333	-32.883,43	-18,05%
9. Casale Marittimo (PI)	1.007	-48.878,72	-17,78%
10. Marliana (PT)	2.917	-115.137,11	-17,12%

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

RIO NELL'ELBA Su questo colle, fra i vicoli stretti di un borgo che conserva l'aspetto medievale, ci si chiama per soprannome. «C'era Sperandio, non aveva mai una lira per le tasche. La moglie diceva sempre così: si spera in Dio. E così il marito è diventato Sperandio», raccontano al ristorante "Da Cipolla", in piazza del Popolo, a Rio nell'Elba. Succede anche nel governo, dove il ministro dell'economia spera sempre in qualcosa e guarda al futuro come qui - da quest'altura - per secoli e secoli guardavano al mare. Non sapendo se attendere fortune o sventure, come quando sulle coste si combatté la guerra più disastrosa che si ricordi. Colpa del corsaro Khair ad-din, detto il Barbarossa, che nel 1534 salì dalla Calabria e depredò i villaggi di Grasseria e Rio. La massima espansione territoriale dell'Islam coincide con la sparizione dalla storia del comune di Grasseria. Il Barbarossa meno noto (niente a che vedere con lo svevo degli Hohenstaufen) risparmiò Rio nell'Elba, il più piccolo dei comuni elbani e contro cui cinque secoli dopo si accanisce Tremonti. In attesa del futuro, intanto taglia.

La scimitarra sugli anziani La mannaia della Finanziaria apre voragini: 59mila e 700 euro di trasferimenti in meno. Tremonti ha lavorato di scimitarra, tagliando quasi un quarto dei soldi su cui il comune di Rio faceva affidamento. «In un bilancio che non arriva al milione di euro, sono tagli che pesano», dice il sindaco Catalina Schezzini. Novecentosese-

santa abitanti. Qui i conti si fanno in carne e ossa: negli ultimi mesi è stata ristrutturata la scuola materna, una spesa di circa 60mila euro. È stato acquistato uno scuolabus per portare i bambini del paese alle scuole elementari di Rio Marina, due chilometri sotto il colle, 170 metri di dislivello più giù che nello sviluppo turistico sono pesati. «E il costo del pullman è - grossomodo - intorno ai 60mila euro», rivela la Schezzini. In sostanza, quando si tagliano 60mila euro

ad un piccolo comune si mettono a rischio queste spese. «Infatti la nostra spesa per gli anziani non rientra più nel bilancio. Solo che ce la faremo entrare, facendo dei sacrifici in altre cose». Gli anziani qui campano bene: il 18% della popolazione ha più di 90 anni, «e in paese c'è anche un ultracentenario, il nonno di tutti», dice il sindaco. Per loro, «abbiamo il telesoccorso, l'assistenza domiciliare. Uno è in una casa di riposo a Portoferraio e la retta la paghiamo noi. Onesta-

mente, dopo i sacrifici degli ultimi anni non avremmo mai pensato a ulteriori tagli. Così è troppo».

Cipolla a sinistra Il paese è tutto lì, in quella piazza, dove si fronteggiano un paio di bar, oltre a quello di Cipolla: «Sempre la solita gente. Ci dividiamo sotto le elezioni, noi siamo il locale di sinistra, là c'è quello della destra». Unico in tutta l'isola, il comune di Rio dal 1975 è amministrato dalla sinistra. Anche Cipolla è un soprannome: loro, marito e mo-

glie, sono Franco e Clelia Carletti. «Cipolla era mio suocero - spiega Clelia - e lo chiamavano così perché, si diceva, faceva piangere tutte le donne». Per eredità, le nipotine di Clelia in paese le chiamano «le cipolline». Il padre di Franco era marinaio, girava il mondo: a casa le donne piangevano, «ma io non ci credo», dice la ristoratrice. Navigare era l'alternativa: chi non s'imbarcava, finiva in miniera. **Il paese operaio** Si estraeva il ferro, qui, a Rio Marina, a Rio Terranera. A Capoli-

veri, sempre sul versante orientale dell'isola, si andava giù: «Prima - è ancora Clelia che racconta - avevamo un bar a Rio Marina. Alle cinque arrivavano gli operai che aspettavano il pullman per le miniere di superficie. A Capoliveri invece c'era la calamita, si scendeva e chi ha lavorato là si è preso la silicosi». Anche Virgilio nell'Eneide scriveva del ferro, della ricchezza «dell'isola inesauribile». La storia finisce nel 1981, quando le miniere vengono chiuse e la gente scappa:

«Vanno a Piombino, alle acciaierie. In pochi anni tocchiamo il minimo storico di abitanti, appena 800», ricorda la Schezzini, anch'essa - riese da generazioni - costretta per lavoro ad emigrare «a Sesto Fiorentino. Oggi la popolazione è in aumento, siamo risaliti al censimento del 1971». C'erano le miniere, mentre i turisti andavano dall'altra parte: è l'Elba a due velocità, quella del versante nord occidentale e quella che per anni ha avuto altro a cui pensare. «Eravamo il paese operaio, abbiamo trascurato il turismo, forse è stato un bene perché abbiamo scampato le speculazioni, i ponti d'oro per chi viene l'estate». Oggi si rincorre, «ma le frazioni a mare - Bagnai, Nisporto e Nisportino - stanno crescendo», anche se «l'altro versante viaggia con dieci anni di anticipo», chiosano i pochi esercenti.

Teste dure Da questi balconi sempre fioriti, in questo centro storico molto curato («abbiamo riaperto anche il teatrino Garibaldi, solo a Portoferraio ce n'è un altro») si vedono Piombino e il golfo di Follonica. Ci si acccontenta e ci si arrangia: «Quando Visentini (ministro delle finanze negli anni Ottanta, ndr) ci costrinse agli scontrini fiscali, fu dura», rammenta Clelia, senza vergogna: non è semplice mandare avanti un ristorante in un paese di 900 anime. Anzi, ci vuole coraggio e testa dura. «E infatti a babbo lo chiamavano "Cemento", perché una volta andò a sbattere contro un muro e non si fece niente. E il muro andò giù». Questa è gente che sopravvive a Tremonti, c'è da scommetterci, guardando il mare.

Se Tremonti affonda lo scuolabus

il caso

Peccioli, la discarica-modello è di proprietà dei cittadini

ROMA C'è un piccolo comune di 5mila anime nei pressi di Pisa, che, da alcuni anni, sta vivendo un costante periodo di floridità, tanto che si è deciso di farci un libro (dal titolo profetico di «L'utopia possibile»), con tanto di prefazione del segretario generale del Censis Giuseppe De Rita. Il paese ha nome Peccioli, è amministrato da una giunta di centrosinistra governata dal sindaco Renzo Macelloni, e trae le sue maggiori ricchezze da un unico prodotto (da altri), l'immondizia, e

dalla società che ne gestisce la sistemazione in discarica, la Belvedere Spa, di cui sono azionisti, oltre al Comune, ben 435 abitanti di Peccioli (il 10% della popolazione). «Nel 1987 la valle della Valdera aveva 40 discariche», racconta Macelloni nel dibattito di presentazione del libro, ieri a Roma, presenti anche gli «azionisti» con le macchine fotografiche e alcuni sovvenir della Capitale (sono loro l'esempio di questo nuovo modello di democrazia dal basso). A quel tempo il bilancio del piccolo comune ammontava a 3-400 milioni di lire l'anno, e, una dietro l'altra, si era deciso di chiudere le discariche, amministrare «artigianalmente» nell'intera valle. Ne chiusero 38. Peccioli non lo fece, anche perché, anni di sistemazione «artigianale» del rifiuto, avevano lasciato sul territorio alcune bombe ecologiche: montagne di rifiuti attraversati da scoli di «percolato», vecchie discariche che il Comune non avrebbe mai potuto risanare. In quel periodo ci si accorse che il sistema dei

termodistruttori di vecchio tipo, che bruciavano le immondizie prodotte, non funzionava. Firenze dovette chiuderlo, ed ecco che Peccioli si ritrovò, per un periodo, a dover accogliere i rifiuti del vicino capoluogo. Barattò l'aiuto: ci date l'immondizia, ma ci aiutate anche a risanare il progresso e a mettere a norma la discarica (con i bruciatori del biogas, con l'energia dei quali adesso si fornisce elettricità al borgo). In quel momento il Comune poteva prendere diverse strade: affidare la gestione ai privati, esporsi in prima persona. Il primo passo fu quello di accentrare le scelte, il secondo (che ne fa un modello) quello di creare una società e di chiedere ai cittadini se volessero sottoscrivere le azioni. Adesso la società Belvedere fattura dai 10 ai 15 milioni di euro l'anno. Peccioli presenta il suo libro autocelebrativo. I pecciolesi, azionisti, si godono Roma e sorridono.

e.d.b.

Dei 500 milioni assicurati ai comuni per la «riqualificazione urbanistica e ambientale» ne spariscono dalla Finanziaria 300. Le associazioni: sbugiardati Urbani e Matteoli

Promesse di governo: niente più fondi per «digerire» il condono

Maria Zegarelli

ROMA Non hanno più un soldo. Le casse dello Stato sono vuote. Per questo hanno attinto fondi anche dalle voci previste nella legge sul condono edilizio. L'hanno fatto approvando il comma 72 del primo maxi-emendamento alla Finanziaria votato lunedì scorso con la fiducia. Di fatto è stata svuotata ulteriormente la legge, fatta digerire, poco meno di un mese fa, dal governo a molti suoi ministri, compresi Matteoli e Urbani, con quella intestazione contraddittoria ma di effetto sicuro: «Riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica».

Promesse di governo

Che si trattasse di un condono tombale, il peggiore che si potesse modellare, era già chiaro a tutti. Ma ai Comuni era stata fatta la promessa di finanziamenti cospicui per non dover affrontare da soli la sciagura del condono.

Avevano previsto, infatti, quattro fondi distinti per raggiungere il risultato: 500 milioni di euro. Erano, quella definizione e quei 500 milioni di euro, i puntelli su cui, in buona sostanza, si regge la farsa del condono edilizio.

Bella fiducia

Invece, lunedì scorso, con l'approvazione del primo dei tre maxi emendamenti sulla Legge Finanziaria, licenziato con il voto di fiducia, sono stati cancellati 300 milioni di euro.

«In tal modo - sottolineano Wwf, Italia Nostra, Inu, Associazione Bianchi Bandinelli e Comitato per la Bellezza - i Comuni dovranno spendere per portare tutti i servizi alle costruzioni abusive condonate (entro 24 mesi scatta il silenzio-assenso) senza avere neppure un euro dal governo condonatore per dare un volto umano alle zone investite dall'edilizia illegale».

Omnibus di scarico

Si sta avverando, cioè, quello

in Senato

Scorie nucleari decretata la sconfitta

ROMA Con il voto finale di conversione del decreto-legge sulle scorie radioattive, nel testo varato alla Camera (decisione per il sito unico rinviata ad un anno dall'entrata in vigore del decreto) il Senato ha sanzionato ieri la clamorosa sconfitta del governo e, insieme - come sottolinea il responsabile ds in commissione Ambiente, Fausto Giovannelli - di ogni ipotesi coltivata dalla maggioranza di ritorno al nucleare. Una vasta volontà popolare - lo hanno ricordato i diessini Ayala e Iovene - ha spazzato l'idea di imporre il sito di Scanzano. Il testo finale registra una marcia

indietro rispetto all'impostazione del governo: l'intesa con le regioni diventa, infatti, elemento centrale per la localizzazione dei siti. Così ridotto, il provvedimento non aveva più i requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione per i decreti. Il governo ha però voluto licenziarlo a tutti i costi. Pur di non far tornare il testo a Montecitorio, con pericolo di decadenza, si è rimangiato un emendamento dello stesso relatore, approvato in commissione, e ha chiesto ed ottenuto di contingente i tempi, costringendo diversi gruppi al silenzio, avendo utilizzato tutto il tempo loro concesso a posteriori. Tra questi i Verdi che, per protesta, si sono presentati in aula imbracciati. Per i ds, nonostante le positive modifiche della Camera, il testo rimane di stampo centralistico, a sottolineare l'ipotesi piuttosto che l'arroganza dell'esecutivo, dal momento che, per Giovanelli «si è voluto tenere in piedi un decreto per non decidere null'altro che un rinvio».

n.c.

che i Comuni avevano più volte annunciato durante l'approvazione del decreto omnibus: «Oltre a sconvolgere e a mettere in discus-

sione la stessa pianificazione urbanistica comunale, il nuovo condono edilizio scarica sui Comuni ogni possibile onere a tutto van-

taggio di chi ha violato leggi, piani e regolamenti».

Neanche gli spiccioli

Ermete Realacci, presidente

onorario di Legambiente, commenta: «È caduto anche l'ultimo velo: tagliati quei pochi spiccioli stanziati inizialmente per il recupero del territorio aggredito. La credibilità del governo si misura anche su questo. Le misure contenute nel primo maxi-emendamento sono il segno che non solo l'Italia subirà la piaga di un altro condono edilizio, ma anche che la maggioranza che ci governa ha rinunciato a ogni forma di lotta o contrasto all'abusivismo edilizio, nuovo o vecchio che sia».

Un mese e puff: spariti

Non è passato neanche un mese da quando con dichiarazioni trionfistiche il governo e i suoi ministri, più moltissime voci autorevoli della maggioranza stessa, raccontavano a piena voce che questo condono era una novità rispetto al passato perché si prevedevano fondi destinati alla riqualificazione delle aree degradate.

Quello che c'era

C'erano 10 milioni di euro

per il 2004 destinati alla riqualificazione urbanistica, che sarebbero diventati 20 per il 2005; 20 per gli interventi di riqualificazione del territorio stanziati per il 2004, il doppio per l'anno successivo e per il 2006; idem per gli interventi di ripristino e riqualificazione delle aree paesaggistiche e dei beni culturali vincolati. Stessa cifra per il miglioramento, la tutela e la valorizzazione delle aree demaniale.

I prezzi di Matteoli e Urbani

Si chiedono le associazioni: «Cosa ne pensano il ministro dell'Ambiente, Matteoli, e il ministro dei Beni delle attività culturali, Urbani, che dei fondi per la riqualificazione avevano fatto l'argomento principale per dire sì alla nuova sanatoria?».

Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente alla Camera dice: «Adesso il condono è nudo: è caduta anche la foglia di fico della riqualificazione del territorio e dell'ambiente».